



Religiosi Camilliani
Santuario San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

III Domenica di Quaresima – 8 Marzo 2026

Prima lettura - Es 17,3-7 - Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Salmo responsoriale - Sal 94 - Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere».

Seconda lettura - Rm 5,1-2.5-8 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo - Gv 4,5-42 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da

bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui. Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Domenica scorsa le letture ci parlavano della fede come necessità di uscita dalla casa del Padre, dalle false sicurezze, per mettersi in viaggio verso il futuro di Dio. La nostalgia del passato è una forma di peccato, perché avere fede significa andare verso il futuro di Dio: non rimpiangere il passato, non restare fermi sulle proprie sicurezze, ma mettersi in cammino verso il futuro che Dio ci prepara. Il Dio in cui crediamo non è sopra le stelle, ma è sempre davanti a noi, ultima tappa del nostro viaggio. Il futuro assoluto di Dio circonda i nostri futuri relativi. Viviamo la fede come pellegrinaggio, cammino, scoperta perché i nostri futuri sono relativi, il nostro cuore deve proiettarsi verso il futuro assoluto, autentico e vero, che è quello di Dio, perché il Dio di Gesù Cristo è il Dio che viene ed è sempre davanti a noi. Nella prima lettura tratta dal Libro dell’Esodo, abbiamo ascoltato l’ennesima mormorazione del popolo di Israele nei confronti di Mosè e di Dio. Il

viaggio nel deserto durato quant'anni è stato duro, difficile, fatto di privazioni, scorpioni, serpenti, tentazioni e il popolo mormora: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». Quante volte, anche noi, quando siamo chiamati ad attraversare il deserto della vita, dobbiamo affrontare prove tragiche, difficili, ci domandiamo: ma il Signore è in mezzo a noi sì o no? Il Signore c'è o non c'è? Il Signore si interessa di me o ha altro a cui pensare? La tentazione del popolo di Israele e anche la nostra è di chi ha nostalgia dell'Egitto, della schiavitù, il desiderio della schiavitù. La più grande fatica di Mosè non è stata quella di convincere il Faraone a liberare il popolo di Israele, ma di convincere il popolo di Israele che era schiavo. È molto più comodo rimanere nella schiavitù che intraprendere il rischio e il viaggio della libertà. La schiavitù è più tranquilla del faticoso viaggio nel deserto, anche nel deserto della nostra vita. La schiavitù non pone problemi sul futuro, perché al futuro ci pensano i faraoni, i padroni, il futuro non è un nostro diritto, ma un loro dono: stiamo sperimentando oggi esattamente la stessa cosa. Cercare il proprio futuro è difficile perché è vivere nell'insicurezza. Non possiamo svendere la nostra identità, la nostra sete di verità e libertà a coloro che ci vendono false sicurezze. Dobbiamo avere il coraggio di affrontare l'insicurezza della vita per non perdere il grande dono della libertà. Questa è la speranza che deve alimentare il nostro cuore e il nostro spirito, lo abbiamo sentito nella seconda lettura tratta dalla Lettera di Paolo ai Romani: «La speranza poi non delude». In realtà dovremmo dire che chi ha molte speranze rischia sempre di essere deluso, perché il conto tra ciò che abbiamo sperato e ciò che abbiamo raggiunto, non torna mai perché constatiamo che tanti progetti che abbiamo pensato, sono falliti, tanti sogni e tanti desideri della nostra vita non si sono avverati. Dovremmo fare un po' come dice il buddhismo: per vivere la serenità della vita e dello spirito, dovremmo essere senza desideri perché il desiderio crea l'inquietudine. Dobbiamo, quindi, smettere di sperare? Essere persone che non hanno più desideri? Come cristiani, invece, dobbiamo avere molti desideri. Chi si accontenta del presente, di quello che ha, abita in Egitto, è contento della sua schiavitù. Noi siamo nel viaggio e dobbiamo sempre camminare, nonostante la difficoltà del deserto, le difficoltà della vita. Il Signore è in mezzo a noi sì o no? Questa domanda ci sorge spontanea nel cuore perché tutto sembra sempre tornare come prima: molte speranze restano deluse. Quante primavere si sono trasformate in inverni freddi e tenebrosi. La risposta di Paolo è chiara: «La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Dobbiamo cercare l'acqua della speranza, il tema delle letture odierne è proprio l'acqua, che scaturisce dalla roccia, dall'impossibile. Quante volte nella vita sperimentiamo l'impossibile, gridiamo la nostra disperazione, la nostra ansia di speranza e di futuro e non arriva nessuna risposta. Dobbiamo vivere con tremendo coraggio: "spes contra spem", la speranza contro ogni speranza, perché se ci fermiamo all'evidenza, a ciò che constatiamo, non avremo più nessun desiderio, nessuna speranza e rimpiangeremo la schiavitù dell'Egitto. Non è facile sperare contro ogni speranza, affrontare la realtà ad occhi aperti, constatare che l'uomo non è in grado di migliorare se stesso, soprattutto nella relazione con gli altri, ma se non alimentiamo nel nostro cuore la speranza che le cose possono cambiare, che l'uomo può cambiare abbiamo già perso il senso della nostra vita e siamo incamminati verso il nulla. Mai come oggi, con tutto quello che sta succedendo nel mondo, dobbiamo sperare contro ogni speranza, non rassegnarci al male, a coltivare nel nostro spirito l'indomito coraggio e la grande forza che solo la speranza ci può dare per poter credere nonostante tutto che la Pace è possibile, che le relazioni tra gli uomini devono contraddistinguersi da scelte di

non violenza e non di guerra, che potremo sempre trasformare «[...] essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro e le loro lance in falci. Una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra» (Isaia 2,4) Sperare così sembra una pura illusione, un anelito per anime belle ed invece è la sola "forza" che può cambiare veramente le cose. Il bellissimo brano del Vangelo, tra l'altro questo brano è proprio del Vangelo di Giovanni mentre non è presente nei tre Vangeli sinottici, ci presenta il dialogo tra Gesù e la Samaritana. Innanzitutto, una prima verità è che il peccato è il passato, il fermarci al passato e non voler camminare verso il futuro. La Samaritana dice a Gesù che gli chiede da bere: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani». La Samaria era una regione al centro tra la Giudea e la Galilea ed era abitata da gente mescolata con popolazioni pagane, idolatre e quindi per un pio israelita i samaritani erano da tenere distanti, separati, erano dei nemici del popolo eletto. È il tema della divisione: ogni volta che dividiamo, siamo ancorati al passato e non siamo proiettati al futuro della vita, verso le attese di vita di ogni essere umano. L'altro aspetto del passato è quello dei due templi: «I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Anche qui una divisione, una religione che divide: i cinque mariti della Samaritana rappresentano i cinque monti, sui quali erano costruiti cinque templi per cinque dei. È il problema dell'idolatria! In fondo siamo degli idolatri perché incapaci di vivere l'unità, la comunione, la riconciliazione che Gesù è venuto a portare. Anche gli apostoli sono mentalmente legati al passato, vecchi nella mente, perché si meravigliano che Gesù parli con una donna: «In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna». Per un Rabbì era disdicevole parlare con una donna, colloquiare di cose sante con una donna era come dare le perle ai porci (Oggi celebriamo la giornata della donna, un po' di strada per l'emancipazione della donna l'abbiamo fatta, poca). Anche i discepoli di Gesù avevano una mentalità vecchia, mentre Gesù è il futuro di Dio, non si ferma alle convenzioni, alle tradizioni, alla mentalità comune, a quello che tutti vogliono e pensano, ma ci spinge verso, prospettive e accoglienze nuove. Siamo messi di fronte a due realtà che sembrano complementari e tuttavia sono così diverse. La differenza tra la fede e la religione: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità». Avere fede vuol dire adorare Dio nello Spirito, perché Dio è Spirito, che non si fa imbrigliare, incatenare perché lo Spirito di Dio è l'amore e la libertà assoluta. Di templi, anche noi, ne abbiamo costruiti troppi e un tempio contro l'altro. Il nostro passato è uguale a quello dei Giudei e dei Samaritani, uno contro l'altro e, naturalmente, noi siamo sempre i primi della classe e i migliori. Pensiamo solo allo scandalo proprio di noi cristiani che in nome di Gesù che ha detto "Signore fa che siano uno" ci siamo divisi in tre: cattolici, ortodossi ed evangelici, gli uni contro gli altri. Oggi, addirittura, lo scandalo degli scandali è che ci facciamo guerra tra cristiani: ortodossi Russi contro ortodossi Ucraini e tutti benedicono le loro armi e promettono la salvezza ai loro soldati. Ed ancora la nuova guerra tra Stati Uniti e Israele contro l'Iran. Anche qui una religione contro l'altra. Abbiamo innalzato muri e, soprattutto, divisioni religiose. Se vivessimo in spirito e verità, non all'interno delle nostre appartenenze religiose ma come uomini e donne di fede, saremmo persone capaci di cercare l'unità non attraverso le dottrine, le disquisizioni teologiche, ma mediante l'unica

strada che ci può unire: la carità. La verità è più importante della carità e, guarda caso, la verità è sempre la nostra contro quella degli altri. Il nostro passato è come se Gesù non fosse mai venuto. L'unica acqua viva è quella che viene dalla Parola di Dio, dallo Spirito di Dio che abita in ogni uomo, in ogni coscienza e non dai nostri pozzi screpolati e divisi. La nostra speranza non si nutre ai pozzi costruiti dall'uomo, dalle religioni, dalle nostre tradizioni, ma solo dall'unica Parola di Dio che è capace di renderci autentici, liberi e veri. «Non è più per la Tua Parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» Gesù è il Verbo fatto Carne, l'unica parola che ci può salvare, l'acqua che scaturisce dalla roccia e disseta la nostra sete di fede e di amore. Domenica scorsa abbiamo sentito "In te saranno benedette tutte le nazioni", non solo quella giudaica. L'orizzonte di Dio è quello di Adamo e non quello di Abramo e di Mosè, è l'orizzonte dell'uomo. È in Adamo che dobbiamo trovare i punti di convergenza, la progettualità comune, la fede comune nel Dio dello Spirito e non nel Dio del tempio, perché l'unico tempio di Dio è l'uomo vivente. Ecco perché, alle volte, viviamo all'interno delle religioni una disperazione spirituale. Siamo disperati perché abbiamo fatto della fede universale, una religione particolare. Finché non ci liberiamo da questa schiavitù, non intraprendiamo il viaggio dalla religione alla fede, rimarremo sempre schiavi del tempio. Dobbiamo anche liberarci da un'altra realtà, come abbiamo pregato nel Salmo Responsoriale: «La durezza del cuore». Ci sono troppi cuori duri, oggi, in giro per il mondo. Un cuore duro è meglio che non sperare mai, perché se lo fa sono lacrime per tutti. Dobbiamo sentire all'interno del nostro cuore la tenerezza per la persona umana, per coloro che non ce la fanno, per i più poveri e disgraziati. La diffusione della nostra civiltà, in tutto il pianeta è costata sangue e lacrime, le nostre speranze si devono misurare sempre e solo nell'uomo altrimenti diventano pericolose. Coloro che si ritengono eletti, portatori di valori manipolati sono civiltà, persone, popoli funesti. Siamo vecchi mentalmente, non siamo capaci di intraprendere il viaggio della libertà, ma abbiamo la pretesa di portare parole nuove. Ecco perché, anche oggi, Dio ci stringe dentro Massa e Meriba che vuol dire il luogo dell'amarezza, l'amarezza ci prende solo perché siamo legati a un Dio che risponde alle nostre esigenze, che ci siamo costruiti e non al Dio dell'Esodo e della libertà. Siamo chiamati a non vendere facili speranze, perché la speranza è severa, risponde alla vita, alle esigenze, ai desideri, alle attese concrete dell'uomo. Quando un uomo ci presenta la sua sete di acqua, di futuro e la sua speranza di vita, la speranza diventa tremendamente severa. La speranza si conquista attraverso lo smantellamento di noi stessi e delle nostre false appartenenze e sicurezze. È molto faticoso per ciascuno di noi mettere in discussione se stesso, dubitare delle sue certezze e sicurezze. Siamo chiamati allo smantellamento di noi stessi, a uscire da noi stessi per ritrovare la forza della verità che ci renderà liberi, per non rimpiangere la schiavitù dell'Egitto.

Da sabato 7 Marzo 2026 sono disponibili, presso la Sacrestia, le Uova di cioccolato.

Il ricavato delle vostre libere offerte sarà devoluto ai progetti di Madian Orizzonti Onlus rivolti alle persone malate, disabili e povere.





*Nella dichiarazione dei redditi apponi la tua firma
nell'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus 97661540019*